



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Tempo

Data: 18.09.1988

Autore: Fabio Isman

Titolo: «Qualcuno ha camminato sul mio piede. Di certo un monarchico»

Testo:

Torino - «Questa mattina, mi fa male un piede. Me ne ero già accorta ieri sera. Un dolore terribile: ieri, qualcuno mi ha camminato su un dito del piede sinistro. Sicuramente era un monarchico»: parola di regina, o anzi di ex regina. Maria José di Savoia ha sandali bianchi senza calze: l'altra notte, i festeggiamenti sono finiti alle tre, ora se la prende un po' comoda. Al programma ufficiale ha stappato una giornata in più («sempre imprevedibile ed estrosa», dice la dama di compagnia, «Jeanine» Rochat) e la dedica a Torino. L'Archivio di Stato con le memorie dei Savoia; una colazione a Rivoli, nella villa liberty del fedelissimo Michele Falzone del Barnabò che sempre l'accompagna; il castello di Rivoli, dal quale si domina la città; un giro in automobile per le vie del centro («andiamo piano, voglio vedere le case, i palazzi, le piazze»); un gelato in un bar famoso, anche per godersi un piccolo «bagno» di folla del sabato sera.

Una giornata per Torino ed anche per la sua antica nobiltà: a tavola in dodici, c'è anche un Passerin d'Entreves; a offrirle il braccio, il conte Federico Radicati; la bellissima marchesa Ferrero di Ventimiglia, che accenna un *plongeon*. L'ex sovrana è assai vitale; a chi la paragona al Papa, risponde: «Sì, ma il Papa viaggia il mondo senza questo», e mostra il bastone colombiano dal quale non può separarsi. Da un paio d'anni, dolori agli arti dovuti alla circolazione; eppure, «sa che cosa voglio fare? Andare in Australia, anche se è un viaggio un po' lungo: andarci, per vedere gli animali preistorici che lì hanno mantenuto alcune loro caratteristiche».

Dalla preistoria, alla storia antica: «Devo rivedere il mio libro su Emanuele Filiberto: l'avevo praticamente finito, ma a Parigi sono saltati fuori dei documenti che contraddicono la storiografia ufficiale, mi diventano necessarie delle verifiche». E al Castello di Rivoli chiede «in quale stanza è nato Carlo Emanuele I, il figlio di Emanuele Filiberto», ma nessuno le sa rispondere. Da lontano si vede Superga: in cima alla collina, ma non ai pensieri dell'ex regina. Che invece ha trovato un luogo dove, dice, le piacerebbe poter lavorare: è l'Archivio di Stato, splendido palazzo (1731) di Filippo Juvarra, con una direttrice, Isabella Ricci Massabò, pronta ad evadere qualunque richiesta. L'ex regina ammira un documento del 727, il più vecchio dell'antico archivio ducale; sfoglia l'originale dello Statuto Albertino (sette righe soltanto per i titoli del re); chiede la ragione di un buco su una pergamena («ci sono ancora i segni dei denti di un topo»). Guarda da vicino l'editto con cui Amedeo VIII ripristinò il Collare dell'Annunziata.

«Qui c'è tanto silenzio, non è come negli archivi di Parigi: mi piacerebbe lavorarci; mi date il permesso?». Le offrono una sedia, per via del piede sul quale un monarchico ha camminato, ma rifiuta: «In piedi, vedo meglio i documenti». Incontra un'anziana docente di paleografia, e le dice: «Ha trascorso quaranta anni qui dentro?. Come la invidio: quante cose deve sapere». Le hanno preparato un piccolo rinfresco: «Succo di frutta, o un leggerissimo *cocktail* con frutta e *kyr*?». «Grazie, preferisco il leggerissimo». E ai salatini, i dolci: un cioccolatino tira l'altro, «peccato che non siano gianduiotti, quelli di Torino sono i più buoni al mondo». Si scusa per la voce un po' rauca, «forse ho preso freddo»; sfoggia la sua cultura sui Savoia, «Carlo V morì giovane, mal di fegato; ne soffriva anche Emanuele Filiberto. Non c'erano i frigoriferi, mangiavano carne marcia, e per non sentirne il sapore l'accompagnavano con forti vini rossi». «Che peccato questa visita a volo d'uccello. Sì, sto benissimo: l'altra sera, a concerto, mi hanno battuto le mani come a un direttore d'orchestra». Oggi dovrebbe partire; in Italia tornerà spesso; ha già promesso l'11 ottobre a Genova, per il premio Paganini.